

L'"OCCHIO POLITICO E CALCOLATORE".
APPUNTI SU GIAN RINALDO CARLI STORICO DEI PREZZI

Andrea ZANNINI

prof. dr., Università degli Studi di Venezia, Dipartimento di scienze economiche, Ca' Foscari,
IT-30123 Venezia, Dorsoduro, 3246

prof. dr., Univerza v Benetkah, Oddelek za ekonomske vede, Ca' Foscari,
IT-30123 Venezia, Dorsoduro, 3246

SINTESI

Nella settima dissertazione del suo trattato Delle monete Gian Rinaldo Carli si pone il problema di come valutare le differenze nel livello generale dei prezzi tra diversi momenti storici. Il problema che affronta è considerare se dopo la scoperta dell'America i prezzi in Italia fossero cresciuti; in realtà però il suo fine, comune a tutti i protagonisti del dibattito settecentesco sulla questione monetaria, era cogliere le leggi che regolano l'economia. Seguendo alcune serie diverse di prezzi di beni alimentari per alcune località italiane dal XV al XVIII secolo il Carli giunge a formulare un indice generale dei prezzi, uno strumento di analisi economica che avrà grande importanza nello sviluppo della disciplina economica, la cui "scoperta", come ha scritto l'economista americano Irving Fisher, può senz'altro essere assegnata al riformatore istriano. Tale innovazione metodologica viene inserita in un quadro storico-economico che mette in luce il percorso epistemologico dell'analisi del Carli.

Tra le diverse opere di Gian Rinaldo Carli dedicate alla ricostruzione storica di fenomeni economici, la settima dissertazione del suo ponderoso trattato *Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia*, intitolata *Del valore e della proporzione de' metalli monetati coi generi in Italia prima delle scoperte dell'Indie col confronto del valore e della proporzione dei tempi nostri*,¹ ha attirato l'at-

1 Ove non specificato altrimenti si farà riferimento alla prima edizione del *Delle monete*, L'Haya-Pisa-Lucca 1754-1760; la settima dissertazione è contenuta nel tomo III (Lucca 1760), pp. 1-199.

tenzione di economisti e storici del pensiero economico e ha ricevuto, soprattutto nel corso di questo secolo, una serie crescente di autorevoli citazioni.

Al centro dell'interesse della critica è un'innovazione metodologica importante, l'ideazione ed utilizzazione di appositi numeri-indice per rappresentare le differenze nel livello generale dei prezzi intercorse tra diversi momenti storici, nel caso in questione la seconda metà del XV secolo ed il decennio a cavallo del 1750.² Accanto a questo aspetto certamente originale, a proposito del quale ci si soffermerà a considerare il percorso logico che lo determinò, si intende qui però considerare l'intera impostazione del capitolo, che costituisce una sorta di trattato nel trattato e che a nostro avviso contiene spunti di riflessione interessanti sia per quel filone della storiografia economica che va sotto il nome di storia dei prezzi, sia, ci auguriamo, per lo studio del pensiero del riformatore istriano.³

Tutto il *Delle monete* è costruito sul raffronto continuo tra le vicende monetarie del passato e la realtà economica più vicina al Carli. Ma se le prime sei dissertazioni si spingono solo fino al XVII secolo, le ultime due dilatano tale comparazione fino agli anni di metà '700, rendendo evidente come, nella prospettiva storiografica del riformatore istriano passato e presente fungessero da vasi comunicanti, senza ostruzioni né diaframmi. L'impostazione della settima dissertazione sembra voler portare tale prospettiva comparativa alle sue estreme conseguenze. Lo sfondo culturale in cui colloca l'opera è dato dall'infittirsi, negli anni '50, del dibattito sulla questione monetaria, che, come è noto traeva motivo dall'accentuarsi a metà secolo di spinte inflazionistiche che toccarono tutte le economie regionali italiane. Nella memoria storica degli studiosi, nell'opinione comune di amministratori e finanziari, il rialzo generale dei prezzi risaliva alla scoperta delle Indie ed era imputabile, principalmente, all'afflusso di metalli preziosi dall'America. Questa analisi storica rientrava nella cosiddetta teoria quantitativa della moneta, che abbozzata nella seconda metà del '500, riceveva proprio in quel volgere di anni una sua prima scientifica formulazione nell'opera di David Hume (*Sulla moneta*, 1752), per restare sostanzialmente egemone nel pensiero economico fino a John Maynard Keynes, negli anni '30 di questo secolo.

2 I. Fisher, *The Making of Index Numbers. A Study of Their Varieties, Tests, and Reliability*, Boston and New York 1922, p. 458 afferma di trarre informazioni sulla storia dei numeri indice da C.M. Walsh, *Measurement of General Exchange Value* (che non si è riusciti a consultare). E' probabile che attraverso questi due testi sia cresciuta la fama del Carli quale sperimentatore dei numeri-indice. Cfr. J. A. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, Torino 1990, I, pp. 257, 355-356, 458, II, p. 636.

3 A proposito del quale rimangono fondamentali E. Apih, *Rinnovamento e illuminismo nel '700 italiano. La formazione culturale di Gian Rinaldo carli*, Trieste 1973; *Idem*, voce Carli, *Gian Rinaldo in Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1977, vol., pp. 161-167; F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, pp. 456-463.

L'assunto che il Carli si proponeva di confutare non era tanto il presupposto monetario su cui si fondava tale teoria, il cosiddetto "metallismo teorico", quanto l'interpretazione storica che ne era stata fatta derivare, secondo cui l'inizio della rivoluzione dei prezzi avrebbe coinciso con l'inondazione dei metalli atlantici.⁴

Egli sosteneva invece che, prima del viaggio di Colombo "i generi valessero molto più che ora", e l'Italia fosse a quel tempo molto più ricca che nel XVIII secolo.⁵

Prezzi, valore, ricchezza. Già da una simile impostazione è possibile cogliere come l'ottica del Carli fosse di ampio respiro e che se pure il suo ragionamento prendesse le mosse dall'aspetto monetario (il rialzo nominale dei prezzi), il problema di fondo che lo interessava veramente era quello storico-economico generale, espresso in modo da non generare equivoci: in trecento anni il sistema economico italiano aveva aumentato la sua ricchezza complessiva o l'aveva diminuita? Se, come è stato detto, un buon storico si riconosce dalle domande che sa porsi, non si può certo dire che al Carli mancassero né ampiezza di visuale né capacità di cogliere il cuore dei problemi.

Per argomentare la sua confutazione egli procede lungo due linee destinate ad integrarsi. Apporta in primo luogo una serie di elementi storici per dimostrare la floridezza dell'economia quattrocentesca in contrapposizione alla stagnazione del suo tempo: si tratta sia di annotazioni che si potrebbero definire qualitative (il panorama desolante delle zecche nel suo tempo, l'ampiezza della rete commerciale veneziana nel '400 ecc.), sia di informazioni quantitative, pur se non trattate in maniera seriale (le coniare medievali, il volume di traffico della seta rispetto a quello della lana ecc).

Terminata tale rassegna egli rivolge la propria osservazione ai prezzi, assumendo come ipotesi di lavoro il confronto diretto tra i "prezzi" - in realtà il "livello generale dei prezzi" - del secondo '400 e dei suoi anni. Da questo punto in avanti la dissertazione procede in maniera analitica: per una serie di località distribuite in tutta la penisola - Udine, il Trevisano, Milano, Firenze, Pisa, Lucca, Napoli, alle quali nell'appendice pubblicata nel 1760 sono aggiunte Ferrara e Bologna⁶ - vengono presentati i prezzi di mercato di alcune derrate alimentari, principalmente cereali, vino ed olio, per i due diversi periodi, tratte dalla contabilità di enti ed istituzioni laiche e religiose: monasteri, ospedali ecc.

4 Per la bibliografia sull'argomento si rinvia a A. De Maddalena, *Moneta e mercato nel '500. La rivoluzione dei prezzi*, Firenze 1973, pp. 71-81.

5 *Delle monete, cit.*, III, p. 13.

6 *Ibidem*, IV, *Supplemento alla dissertazione settima*, pp. 19-73. Tali dati non vengono però utilizzati per un aggiornamento del calcolo generale della variazione dei prezzi tra i due periodi considerati.

Il Carli sa bene di utilizzare una categoria di dati - i prezzi dei generi alimentari - già ampiamente sfruttata in ambito storiografico: dichiara infatti non esserci "analista o storico che qualche cosa non accenni e non rifletta ancora su questi prezzi".⁷ Ciò che egli rimprovera ai suoi predecessori è una considerevole approssimazione, e, soprattutto, l'incapacità di cogliere il senso del valore della moneta: non ha senso, spiega, calcolare i prezzi al loro valore nominale, bisogna tener conto del corrispettivo in argento, prima, e quindi del rapporto tra il metallo bianco e l'oro: "volendo... ritrovare il confronto fra il valore de' generi di un paese con un altro, o di un secolo con un altro, deesi primamente rinvenire la rispettiva proporzione di essi generi con l'argento, cioè la quantità d'argento fine a cui essi corrispondono; e poi rilevare il rispettivo valore del suddetto argento; il che si fa con la proporzione fra esso e l'oro".⁸ E conclude: rarissimi sono coloro che "hanno con occhio politico e calcolatore questa materia osservato".⁹

E' così che egli procede, rilevando in primo luogo, per ogni località ed ogni categoria di beni, la differenza tra il prezzo nominale quattrocentesco e quello successivo, passando a considerare il contenuto di grani d'argento corrispondente ad ogni prezzo e ottenendo infine, attraverso il computo del rapporto effettivo, monetario, tra i due metalli, ciò che egli chiama "valore assoluto".

Due osservazioni si impongono a questo punto. La prima è che questo ragionamento non conduce, dopo tutto, che all'abbandono dell'argento come metallo di riferimento - cosa di cui, come ha osservato Arthur Eli Monroe,¹⁰ il Carli non sembra essere pienamente cosciente - e all'assunzione invece dell'oro come valore-standard. Tale procedura avrebbe contenuto potenzialità interpretative enormi se l'oro avesse un valore stabile, ma così non era, come anche il Carli sapeva bene.

In secondo luogo, così come si è sottolineata la grande conoscenza delle vicende monetarie italiane del Carli, che gli permette tra l'altro una comparazione a spettro storico-geografico considerevolmente ampio, è corretto però dire come il suo procedere più volte corra sul filo di semplificazioni approssimative, quando ad esempio riduce il movimento dei prezzi di un cinquantennio ad un unico valore medio, o quando, costretto dalla mancanza di dati intermedi, calcola il contenuto d'argento della lira fiorentina nel secondo '400 (un dato fondamentale per l'esito dei suoi calcoli) come media tra il valore del 1417 e quello del 1531.¹¹ Grossolanità maggiori, ben inteso, si ritrovano nella trattatistica coeva, ma a proposito del nostro autore stavano forse ad indicare un atteggiamento particolare sul quale sarà opportuno ritornare in seguito.

7 *Ibidem*, III, p. 35.

8 *Ibidem*, III, p. 11.

9 *Ibidem*, III, p. 35.

10 A. E. Monroe, *Monetary Theory Before Adam Smith*, New York 1966, p. 225.

11 *Delle monete*, cit., III, p. 41.

L'innovazione metodologica introdotta dal Carli si colloca a questo punto della sua dissertazione ed è finalizzata alla comparazione dei diversi "valori assoluti", cioè del corrispettivo dei prezzi nominali in oro, tenuto conto del suo rapporto con l'argento. Egli non si limita alla semplice giustapposizione dei diversi prezzi, anche se trasformati in moneta di conto come ad esempio negli stessi anni cercava di fare lo Zanon analizzando le serie di prezzi udinesi di frumento e granoturco,¹² ma riesce a darne un'espressione numerica che sintetizzi il movimento della serie, spingendosi a riassumere il movimento delle diverse derrate prese in considerazione in un unico indice "di gruppo" che ne fotografi la variazione.

Così, per ogni città studiata e per ogni singola categoria di derrate, condensa in un incremento o di un decremento del "valore assoluto" il movimento dei prezzi; quindi, decidendo di utilizzare solo i dati relativi alle derrate meglio rappresentate, frumento, olio e vino, aggregate con una semplice media aritmetica, perviene finalmente alla determinazione di un indice complessivo del livello generale dei prezzi, tenuto conto quindi della svalutazione della moneta di conto e dell'alterazione del rapporto tra i metalli.¹³

Nemmeno ad una lettura attenta del testo risulta chiaro se il Carli avesse percezione che lo strumento statistico da lui utilizzato costituiva una novità, anzi una novità dalle conseguenze macroeconomiche enormi se si considera l'impiego che da allora hanno avuto gli indici dei prezzi nella politica economica. L'economista americano Irving Fisher, che negli anni '20 del nostro secolo affrontò in modo sistematico lo studio dei numeri indice e raccolse oltre centottanta diversi procedimenti di calcolo, assegna alla formula del Carli un significativo numero uno, annotando che solo dopo mezzo secolo la formula fu nuovamente "scoperta" in Inghilterra.¹⁴

Ciò che interessava veramente il Carli, come si è detto, era giungere ad una valutazione delle variazioni dei prezzi che tenesse conto del rapporto oro-argento; probabilmente - è la nostra ipotesi - l'ideazione di uno strumento numerico di sintesi nacque come un'esigenza empirica dettata, più che da una solida riflessione teorica di base, dalla necessità di condurre un discorso storico alla sua conclusione, giustificandolo con un dato quantitativo sintetico che rendesse conto di un'ampia gamma di fenomeni osservati.

C'era poi un altro fattore che deve aver spinto il nostro autore verso tale soluzione: dare una risposta pratica a uno dei problemi-cardine attorno al quale si sviluppò il dibattito settecentesco sulle monete, "la gran questione delle Resti-

12 R. Molesti, *Il pensiero economico di Antonio Zanon*, Milano 1974, pp. 49-59.

13 *Delle monete*, cit., III, p. 191.

14 Fischer, *The Making*, cit., pp. 29, 458, 466. La formula che sarebbe stata usata dal Carli è, dove δ = sommatoria dei termini, p = prezzo e n = numero delle derrate di cui si calcolano i prezzi.

tuzioni"¹⁵ come l'aveva egli stesso denominata, cioè il problema dell'inserimento della svalutazione della moneta di conto nel calcolo del saggio di interesse; di fronte all'accelerazione inflattiva di metà '700, infatti, la giurisprudenza faticò a formulare una linea di comportamento efficace per contemperare gli interessi dei debitori ed i diritti dei creditori. A tale questione egli dedicò la dissertazione ottava,¹⁶ ma già in questo capitolo dimostra una prima utilizzazione pratica di tale elaborazione.

Riepilogato il procedimento che portò il Carli alla sperimentazione di numerario-indice, può essere proficuo tornare a riflettere su alcuni spunti offerti dalla sua analisi storica di serie di prezzi.

Come si è visto, il primo problema che egli intese affrontare fu quello del superamento del prezzo nominale e quindi del valore nominale della moneta. Egli ritiene di aggirare l'illusione generata dalla svalutazione della moneta di conto ancorando i prezzi delle merci *in primis* al valore dell'argento, e al rapporto tra questo e l'oro successivamente. Tale metodo, vale la pena di ricordarlo, fu per i successivi duecento anni lo strumento più utilizzato di comparazione di serie storiche di prezzi, tanto che, per fare solo un esempio, venne adottato nel 1930 come criterio di base per le pubblicazioni del Comitato scientifico internazionale per lo studio dei prezzi, la cui fondazione aprì la grande stagione novecentesca della storia dei prezzi.

La discussione sui pregi e difetti di tale metodo ha riempito per molti anni le pagine delle riviste di storia economica, non è certo quindi il caso di riprenderne qui il filo, peraltro già da altri autorevolmente riassunto.¹⁷ Nell'analisi del Carli tale opzione metodologica aveva una sua ben precisa logica teorica, che va considerata all'interno del metallismo entro cui si muovevano il Carli e i suoi interlocutori contemporanei.¹⁸ Non mi sembra peraltro che gli si possa imputare di aver voluto fare, attraverso una storia dei prezzi, solamente una storia del deprezzamento (o della rivalutazione) della moneta, una "storia metallica". Quando il Carli intenderà avviarsi lungo questa strada, come nell'ottava dissertazione del suo trattato, avrà gli strumenti intellettuali e teorici per incamminarvisi senza aver bisogno di usare le variazioni dei prezzi per studiare quelle della moneta. Confondere il numerario con la materia di cui è fatto, ha detto Earl J. Hamilton,¹⁹ è come confondere un biglietto

15 *Delle monete*, cit., II, p. 259.

16 *Ibidem*, III, pp. 201-304.

17 R. Romano, *Storia dei prezzi e storia economia*, "Rivista storica italiana", 75 (1963), n. 2, quindi pubblicato come *Introduzione* al volume curato dallo stesso autore, *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, Torino 1967, che costituisce ancora l'antologia più completa di studi sull'argomento.

18 Schumpeter, *Storia dell'analisi*, cit., p. 355.

19 Cit. in R. Baehrel, A proposito di prezzi: economia e storia, in *I prezzi in Europa*, cit., pp. 539-565.

ferroviario col pezzo di cartone su cui è stampato: questo errore non mi sembra proprio che possa essergli addebitato.

Casomai è possibile intravedere, in una piega del suo ragionamento, un accenno ad una qualche consapevolezza dei limiti intrinseci all'utilizzazione del valore intrinseco della moneta. Quando egli paragona, per Firenze, la variazione del prezzo dello stajo grano rispetto a quello di dieci capponi o di cento uova,²⁰ sembra avvicinarsi a quello che dovrebbe essere l'obiettivo principale dell'analisi storica dei prezzi. Non tanto lo studio del rapporto tra unità di misura di beni e servizi e unità di misura del bene argento oppure del bene oro, o oggigiorno del bene "dollaro 1980" ecc., quanto piuttosto il mutare complessivo, dovuto alle trasformazioni economiche, del rapporto tra tutti i beni e i servizi, e quindi, in definitiva delle trasformazioni della società e delle scelte economiche dei suoi gruppi, dei suoi individui.

A tale scopo, ha detto Luigi Einaudi perorando l'analisi delle serie di prezzi nominali non trasformati se non in moneta di conto, allo storico interessa "conoscere le scelte che gli uomini fecero con lo strumento monetario da essi posseduto (lire soldi e denari od altra moneta di conto) e non con uno strumento (peso d'argento fino) ricostruito oggi da studiosi raffinati allo scopo di risolvere determinati problemi monetari".²¹ Anche a tale proposito mi sembra che il Carli dimostri un'apertura non indifferente: effettuando i suoi calcoli innanzitutto in moneta di conto, in primo luogo, e soprattutto pubblicando, almeno nella prima edizione del *Delle monete*, intere serie di prezzi nominali; alla trascrizione dei prezzi di frumento, vino greco e olio tratti dai registri del monastero di San Severino di Napoli, ad esempio, dedicherà oltre un'ottantina di pagine, fornendo quindi al suo contraddittore o al futuro storico dei prezzi la possibilità di lavorare autonomamente con materiale di prima mano.²² Il Carli insomma non presenta elucubrazioni matematiche sui prezzi, ma prima di tutto dati concreti, grezzi, ed in un secondo luogo, rendendo conto di ogni singolo passaggio, ne ricava delle elaborazioni matematiche con il fine di cogliere regolarità, ricorrenze, leggi storico-economiche generali.

Si è detto come il Carli cercasse di mettere in relazione i genericamente intesi "prezzi" alla ricchezza del sistema economico che li aveva prodotti. L'uso del termine prezzi, che abbiamo più volte sostituito con "livello generale dei prezzi", rimane nell'argomentare del nostro autore in effetti come sospeso per aria, non avendo egli espresso compiutamente a cosa serviva la misurazione di tale livello

20 *Delle monete*, III, p. 40.

21 L. Einaudi, *Dei criteri informativi della storia dei prezzi. Questi devono essere espressi in peso d'argento o d'oro o negli idoli usati dagli uomini?*, in *I prezzi in Europa*, cit., p. 515.

22 *Delle monete*, III, pp. 88-172. Nell'edizione completa delle sue opere il Carli espunse però tali parti dalla dissertazione: G. R. Carli, *Delle opere*, Milano 1785, t. VII, pp. 1-190.

generale dei prezzi. Solitamente esso può venire utilizzato o per misurare cicli commerciali, nel qual caso si analizzano ad esempio solo i principali beni scambiati, oppure, quando la si ricava dall'elaborazione di dati sui prodotti di più largo consumo sul mercato, la misura del livello generale dei prezzi serve per valutare il mutare del potere d'acquisto e le variazioni dei redditi reali. Se pure tale formulazione, che avrebbe reso più chiara l'indagine del Carli, manca, è presente tuttavia un accenno abbastanza chiaro in questa direzione argomentativa quando, quasi a conclusione del suo discorso, egli apporta l'esempio del costo di "mantenimento di una famiglia mediocre" nel '4 e nel '700, espresso sia in moneta di conto che in argento; si tratta di un accenno a cui non viene dato seguito, ma la nozione di indice del "costo della vita", concettualmente, non sarebbe stata molto distante.

La ricchezza del trattato del Carli - una ricchezza che va ricondotta non solo alla sua conoscenza delle questioni economiche, ma ci sembra, più generalmente all'ecletticità dalla sua formazione, alla sua curiosità intellettuale - potrebbe riservare numerosi altri spunti di riflessione. Quando per esempio a proposito dei prezzi fiorentini del '700 egli riconosce essere aggravati di "vetture, gabelle, cali ecc.",²³ deve essergli stato certamente chiaro che i prezzi al minuto delle derrate alimentari, anche le più apparentemente "grezze", comprendono in se stessi una serie lunghissima servizi, la fluttuazione dei quali può da sola determinare in maniera considerevole il prezzo finale. Così tra i dati settecenteschi di Udine decide di non utilizzare per i suoi calcoli quello dell'olio perchè, spiega, a differenza del '400 quando giungeva nel capoluogo friulano direttamente dall'Istria, nella sua epoca tutto il commercio doveva passare per il capoluogo veneziano, con un aggravio nei costi quantificabile attorno al trenta per cento.²⁴

Ovviamente non tutti gli spunti impliciti nella storia dei prezzi sono stati seguiti dal Carli; non prende per esempio in considerazione il problema delle forti fluttuazioni di breve periodo di generi quali i cereali, fluttuazioni che, come già aveva intuito Gregory King,²⁵ tendono a rendere lo strumento della media aritmetica semplice, quella utilizzata dal Carli, poco affidabile. Oppure non si pone il problema delle differenze considerevoli che, secondo i suoi calcoli, si sarebbero avute anche tra città vicine. Perché ad esempio in tre secoli Lucca avrebbe registrato un aumento dei prezzi del frumento del 26 per cento e Pisa invece una diminuzione del 25?²⁶

Giunto in dirittura d'arrivo del suo ragionamento egli indulge poi alla più classica tra le semplificazioni in cui incappano gli storici dei prezzi: espungere una serie

23 *Delle monete*, cit., III, p. 40.

24 *Ibidem*, p. 84.

25 Schumpeter, *Storia dell'analisi*, cit., p. 256.

26 *Delle monete*, III, p. 182.

di prezzi perché non omologabile al movimento generale ormai delineatosi. Egli infatti ricava con il suo complicato ed innovativo procedimento un aumento generale dei prezzi del 7,5 per cento, dovuto in realtà in massima parte al movimento di un-unico genere, il vino, il cui prezzo sarebbe aumentato in due secoli e mezzo del 24 ed oltre per cento; questo dato, accostato ai minimi incrementi ottenuti per frumento e olio, avrebbe fatto se non saltare almeno scricchiolare il suo assunto di partenza.

Così egli decide di leggere il dato complessivo senza la curva dei prezzi del vino, adducendo alcune giustificazioni che vale la pena di ricordare, dalla possibile influenza sul prezzo delle quantità diverse di vino trattate alla non omogeneità delle qualità di vino scambiate: osservazioni che potevano essere estese anche ai prezzi di frumento e olio. La motivazione generale che egli poi dà, "essere presentemente in Italia notabilmente accresciuto il lusso del vino stesso",²⁷ rende l'accantonamento della serie dei prezzi del vino se possibile ancora più colpevole: non è forse un segnale di crescita di ricchezza, per usare la terminologia del Carli, una tendenza al rialzo nel prezzo di un genere come il vino, anche se, come viene detto, tale rialzo fosse addebitabile alla presenza di soldatesche dedite al bere?

Questa osservazione non vuole, credo sembri evidente, imputare al Carli un utilizzo strumentale delle sue fonti, né ridurre la portata delle sue intuizioni metodologiche. Anzi, rileggendo questa sua dissertazione, e cercando di focalizzarne il significato nella prospettiva di ampio campo della storia dei prezzi di cui a pieno titolo il riformatore istriano va collocato tra i fondatori, si è giunti anzi ad una visione opposta rispetto a quanti hanno inteso sottovalutare l'importanza dello studio del Carli. Ci riferiamo ad esempio a Ruggiero Romano, secondo il quale il nostro autore costruì tabelle indicanti movimenti di prezzi per fini di teoria monetaria o più genericamente economica "o per quel che si vorrà, ma non certo con intenti storici".²⁸ A nostro avviso il discorso del Carli è invece tutto compreso lungo una linea di indagine storica il cui obiettivo era quello della comprensione del passato, dell'interpretazione del presente.

27 *Ibidem*, III, p. 186.

28 R. Romano, *Introduzione a I prezzi in Europa*, cit., p. XIII.

POVZETEK

V sedmi razpravi svojega traktata "O denarju" je Gian Rinaldo Carli načel problem, kako na splošno ovrednotiti razlike v cenah glede na različna zgodovinska obdobja. Pri tem je skušal odgovoriti na vprašanja, ali so se cene v Italiji po odkritju Amerike povišale. V resnici pa je bil njegov namen, podobno kot namen vseh razpravljalcev na temo denarništva v 18. stoletju, odkriti zakone, ki urejajo gospodarstvo. Potem ko je zasledoval določene cene prehrabnenih izdelkov v izbranih italijanskih mestih od 15. do 18. stoletja, je Carli izoblikoval splošni indeks cen, orodje ekonomske analize, ki je imelo v razvoju ekonomske vede velik pomen in čigar "odkritje" gre po mnenju ameriškega ekonomista Irvinga Fisherja pripisati prav temu istrskemu reformatorju. Ta metodološka inovacija je postavljena v zgodovinsko-gospodarski okvir, ki razkriva epistemološko pot Carlijeve analize.